



LE GRU sono volumetti impressi su carta bianco naturale e sono brevi opere significative non riconducibili ad un unico genere letterario.

Ciò che le lega l'una all'altra è la voglia che esse hanno di comunicare emozioni in un tempo ristretto rispetto al romanzo classico. E la difficoltà è logicamente maggiore perché l'arte dello scrivere è in questo caso compressa. La lettura veloce e dinamica vuole essere fornita nel modo meno dispendioso possibile per ogni lettore.

Questa collezione, alla quale dedicheremo le nostre cure più affettuose, è ispirata alla prestigiosa iniziativa editoriale, per contenuti totalmente diversa dalla presente, del Professor Angelo Fortunato Formiggini.

STEFANO SERVILIO

TANA LIBERA TUTTI

EDIZIONI LA GRU

© 2019 Stefano Servilio

© 2019 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Edizioni La Gru
Via Campo Soriano, 9
04010 - Sonnino (LT)

www.edizionilagru.com

Il libro è stato composto con carattere Baskerville
ed è stato stampato su carta Fedrigoni
dai cari e preziosi amici di
Tecnografica Rossi

STEFANO SERVILIO

TANA LIBERA TUTTI

CAPITOLO I

DAVIDE E GRAZIANO

Da circa quindici anni a questa parte, esiste nella mia vita quella che chiamo la *serata*.

Se ne fanno talmente tante di serate che ci si dimentica spesso perfino delle stronzate dette e dei litri di birra e vino che ti hanno riempito lo stomaco, weekend dopo weekend.

Ma la *serata* era diversa.

Dopo le ventuno circa di un giorno qualsi-

asi della settimana, tre anime decidono di incontrarsi. Questi tre individui sono capaci di non sentirsi per mesi, nemmeno un sms, nulla di nulla. Poi ecco che sentono il desiderio di rivedersi, di parlarsi; di fare in modo che le loro vite si rincontrino per un momento, troppo fugace a volte, ma comunque intenso. Tre anime che ci sono state, ci sono e ci saranno sempre l'una per le altre; tre anime: io, Davide e Graziano.

21 giugno 2017, mercoledì: solstizio d'estate, il giorno più lungo.

A pochi passi da casa di Davide, aspettiamo circa una ventina di minuti davanti al bancone di una pizzeria, in via Hercole Ciofano. La pizza non rientrava nei nostri menù, di solito; magari un bel piatto di carbonara, oppure si optava per un arrosto all'aperto. Avevamo semplicemente deciso di essere sbrigativi.

Tra un'occhiata al televisore e alla sala se-

mivuota, scambiammo quattro chiacchiere di attesa.

«Saranno il torpore e il profumo dell'aria, ma mi sento strano 'stasera», disse a un certo punto Graziano.

Mi girai per guardarlo: «A cosa ti riferisci?»

Senza distogliere gli occhi dalla TV mi rispose: «A noi.»

Nome: Graziano

Altezza: 182cm

Carattere: allegro ma non troppo - aperto - dinamico

Difetti: madornale scassa cazzi

Segni particolari: dotato di un intuito geniale.

Conoscendo perfettamente il soggetto, sapevo che nelle sue frasi spesso c'era aria di sentenza. Inevitabilmente tutti e tre eravamo coinvolti. Non gli chiesi più niente. Quel *a noi* continuava a risuonarmi nella mente. Nel frat-

tempo uscimmo dal locale e ci incamminammo. Davide abitava in via Quadrario, quartiere di porta Bonomini, di fronte a un piccolo e grazioso teatro. Le pietre del tempo sembravano luccicare in quei magnifici palazzi seicenteschi. Sulmona, con i suoi vicoli che si diramano lungo corso Ovidio, è di un'eleganza unica nel suo genere. In quella piccola cittadina del mio Abruzzo l'aria profumava, aveva sempre profumato. La strada era illuminata da quei lampioni che fanno quella strana luce arancione, fioca, a tratti sinistra.

Avevamo un'andatura sostenuta poiché eravamo alla mercè delle leggi termiche opposte; quando uno prende pizza e birra da sporto deve sbrigarsi a raggiungere il posto in cui mangiare. Deve correre, o andare a tavoletta, se ha la macchina. La pizza calda non deve raffreddarsi, la birra ghiacciata non può assolutamente riscaldarsi. E vada a fare in culo il pigro che alza la cornetta e si ordina la

cena da asporto facendosela portare davanti la porta di casa. Noi non ci saremmo mai privati della sfida fisica *caldo vs freddo*.

L'andatura svelta di Graziano di colpo si arrestò. Rimase immobile per qualche istante. Guardandosi attorno mi chiese: «Ti sei mai chiesto quante volte siamo passati di qui?»

Io ero dietro di lui, ma non arrestai il mio passo e risposi: «Beh, un bel po'.»

Continuavo a percepire in lui un senso di inquietudine: «Stasera parleremo nuovamente delle nostre donne, dei nostri stati d'animo e ancora una volta scopriremo cose nuove su di noi.»

Di nuovo quel *noi*. Nella mia mente, da pensiero, si stava trasformando in preoccupazione. Questa volta feci finta di non essere estremamente incuriosito dal suo bizzarro comportamento. «E quindi? Hai paura di innamorarti di me?»

Sorrise per un istante alla mia battuta. Poi

fece un breve sospiro e riprese a camminare dicendo: «Per continuare questa discussione manca un interlocutore o sbaglio? Questo si chiama alto tradimento!»

Aveva ragione.

Il nostro era una sorta di patto non scritto, una consuetudine che non aveva bisogno di giuramenti vergati. Questa *regola* ce l'eravamo costruita sui nostri caratteri, i nostri modi di essere così diversi. In una eventuale discussione, l'assenza di uno dei tre avrebbe comunque sviato il discorso su altri argomenti che non riguardavano le nostre interiorità. Quel magnifico show di pensieri, filosofia e battute ciniche (ma tanto vere) era il sale della nostra *serata*.

Con questi due, riuscivo a ridere della mia realtà; nulla di più difficile al momento.

Non parlammo più. Ormai c'eravamo quasi. Si intravedeva il balcone di quell'appartamento al secondo piano che Davide, con un

mutuo niente male, aveva deciso di acquistare anni fa, quando i suoi progetti erano ben diversi da quelli attuali.

Imboccammo lungo il lugubre vicoletto di via Barbato. Quei tanto disprezzati lampioni giallastri ora mi mancavano.

Schiacciato il campanello, sapevamo benissimo che il nostro uomo non avrebbe risposto, ma si sarebbe affacciato dal balcone e così fu. «Eccoli! Buffi uomini frequentano gli stretti del centro storico, ultimamente.»

Nome: Davide

Altezza: 184 cm

Carattere: indipendente - gentile - amletico

Difetti: collerico (lo vidi veramente incalzato solo un paio di volte, e vi posso assicurare che quel viso è rimasto impresso indelebilmente nella mia mente).

Segni particolari: perfezionista puro

La sua accoglienza fu accompagnata da un

gesticolare tutto suo, una caratteristica che lo aiutava a rafforzare i concetti espressi.

Con i cartoni ancora fumanti sui due palmi della mano, secca fu la replica di Graziano: «Dai coglione, apri che si freddano!»

Prima di quel 21 giugno, c'eravamo incontrati in occasione delle vacanze natalizie. Nonostante non fossimo più abituati a vederci giornalmente, come ai tempi del liceo, la nostra comunicazione non aveva mai subito variazioni nel corso del tempo.

L'appartamento del Di Ruscio si trovava al secondo piano di palazzo Mazara, la casa signorile più famosa e affascinante di Sulmona. Ci aspettava una rampa di scale degna del miglior Ferdinando Sanfelice. Mentre salivamo, le bottiglie di birra nelle buste si toccavano creando un tintinnio fastidioso, ma tutto faceva parte del rituale: la rampa, il tintinnio e i lamenti di Graziano accompagnati dalle risate di Davide che ci aspettava appena fuori la

porta: «Prego! Lor signori entrino pure!»

Appena dentro, ci si trovava in un salottino arredato in stile etnico: porta cd in legno intagliato proveniente da chissà quale paese africano, divano a due posti con sopra un plaid viola e cuscini di diversi colori, tavolino basso in mogano nero di Kumasi e televisore sistemato su un ripiano del mobile che occupava praticamente tutta la stanza.

«Un giorno mi spiegherai cosa c'entra la tv sistemata all'americana con i tuoi gingilli africani!», disse Graziano con un odioso ghigno sul volto.

«Sì certo te lo dirò», rispose Davide. «Ma solo quando mi spiegherai per quale dannato motivo non riesci proprio a farti i cazzi tuoi!»

Le birre iniziavano a scaldarsi facendo quella strana condensa esterna.

«Metto in frigo?», domandai dopo averlo già spalancato.

«Lasciane una fuori. Facciamo un aperitivo

al volo con arachidi e patatine.»

Davide adorava quell'aperitivo da bar anni '90.

Sapendo che quell'aperitivo sarebbe durato una buona mezz'ora (altro che *al volo!*), Graziano sistemò le pizze nel forno. Si sarebbero freddate e tutti e tre odiavamo la pizza fredda.

Posti e sedie fisse, ovviamente. Io di spalle alla finestra, di fronte a me Davide, e Graziano alla mia destra.

Sembrava come se stessimo prendendo servizio in qualche aeromobile, dove ognuno sa dove sedersi e quali comandi azionare.

Con questi due ho capito che anche sedersi a tavola ha un suo non so che di importanza materiale e mistica allo stesso tempo.